

SESTA CORDA: IL NOSTRO CORPO COME UN ALTARE

COMMENTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 1-9)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

L'episodio riportato va letto alla luce di quanto narrato nel precedente capitolo (Gv 11), quello in cui Gesù risuscita Lazzaro. L'evangelista aveva raccontato del dolore di Gesù per la scomparsa dell'amico e della grande confidenza che aveva con le sue sorelle. La cena che viene raccontata è la festa per la vita ritrovata, ed è segnata da un gesto, quello dell'unzione con un olio che riempie di profumo tutta la casa. La cura con la quale viene descritto questo episodio offre molti elementi di riflessione: primo fra tutti quello della cena, come luogo ove Gesù preferibilmente manifesta la sua divinità.

Per parlare dei prodigi e dei segni mistici legati alla figura di Padre Pio, non è stato scelto nessun miracolo di Gesù, si è preferito riportare una cena, per dare un valore particolare al miracolo: si tratta di un segno, di una realtà straordinaria che si verifica nella vita ordinaria per indicare la presenza efficace e salvifica di Dio nella vita dell'uomo.

Il miracolo non è la soluzione dei problemi, infatti Gesù, proprio in quel clima di festa, non si limita a ringraziare per il gesto compiuto da Maria, ma invita a lasciarla fare, perché quell'olio è segno della sua morte: «lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura». Potremmo dire che l'amicizia di Gesù si esprime nel dono totale di sé, sarà questa la premessa alla sua passione che san Giovanni farà prima dell'ultima cena: «Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine». Il miracolo non è altro che un segno dell'amore infinito da parte di Dio per l'umanità.

Il miracolo è segno di una vittoria sul male, non solo su quello fisico, ma soprattutto su quello morale e spirituale. È sintomatico che l'evangelista presenti due riunioni del Sinedrio in occasione della risurrezione di Lazzaro, una prima nella quale – dopo il miracolo – viene deciso di uccidere Gesù; una seconda dopo questa cena, perché la gente andava a vedere Lazzaro e quindi si decide di uccidere anche lui.

Un metodo mafioso diremmo oggi; quel metodo che ci scoraggia, che ci fa pensare che il male vinca sempre, che siamo sconfitti in partenza. Ma i segni di Gesù vanno in tutt'altra direzione: vogliono dirci che Lui ha vinto la morte, non solo quella fisica, ma anche quella del peccato e della malvagità dell'uomo.

SPIRITUALITÀ

Da una lettera di Padre Pio a padre Benedetto (Ep. I, pp. 1093-1094)

Cosa dirvi a riguardo di ciò che mi dimandate del come sia avvenuta la mia crocifissione? Mio Dio, che confusione e che umiliazione io provo nel dover manifestare ciò che tu hai operato in questa tua meschina creatura!

Era la mattina del 20 dello scorso mese in coro, dopo la celebrazione della santa messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile al un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me e dentro di me; vi subentrò subito una gran pace ed abbandono alla completa privazione del tutto e una posa nella stessa rovina. Tutto questo avvenne in un baleno.

E mentre tutto questo si andava operando, mi vidi dinanzi un misterioso personaggio, simile a quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondava sangue.

La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto.

La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue. Immaginate lo strazio che sperimentai allora e che vado sperimentando continuamente quasi tutti i giorni.

Il tuo corpo come un altare

Il Signore Gesù manifesta la sua grandezza assumendo un corpo e divenendo simile a noi. Il miracolo dei miracoli è quel misterioso scambio per cui Dio diventa come noi e noi veniamo trasformati in figli di Dio.

Il corpo è il luogo del miracolo, a volte in modo straordinario, generalmente in modo ordinario: Dio si manifesta nel nostro corpo, nelle nostre azioni, nelle croci e nelle gioie che noi portiamo.

Quello che ci interessa sottolineare, quando parliamo delle stimmate di Padre Pio, è che quel suo corpo che in realtà lui stesso guardava con un certo disagio per le tante malattie, non era solo il luogo del dolore e dell'umiliazione, ma stava diventando il luogo di una particolare e speciale manifestazione di Dio.

Nel 1911 padre Benedetto accompagna il discepolo a Napoli per una visita medica, sulla via del ritorno lo lascia a Venafro dove, con i suoi compagni di studio, intraprenderà il corso di avviamento alla predicazione.

Non passano poche settimane che Padre Pio si ammala e qui, per la prima volta, i frati si rendono conto delle vessazioni diaboliche che ha quasi tutte le sere e delle estasi che ha dopo aver ricevuto l'Eucarestia. Soprattutto per questo secondo fenomeno Padre Pio si lamenta con il Signore che gli altri si accorgono di quanto avviene: il suo corpo sta diventando il luogo ove il mistero si manifesta e questo lo mette estremamente a disagio.

A un certo punto in un'estasi (tutte le parole di Padre Pio sono state trascritte) si rivolge a Gesù e gli chiede: «Cosa vuol dire: io mi glorificherò in te?». Sembra che Dio abbia chissà quali progetti su di lui, e che il suo corpo martoriato debba diventare il luogo privilegiato di questa manifestazione. Invece, di colpo, tutto questo si ferma, i superiori, vedendolo peggiorare, decidono per un suo ritorno a Pietrelcina; incredibilmente il giorno dopo Padre Pio è guarito, canta perfino la Messa nella solennità dell'Immacolata. Ancora una volta il suo corpo sembra voler rivelare qualcosa di misterioso, ma ancora una volta non dà risposte certe, anche tra i suoi confratelli ci saranno coloro che guarderanno con sospetto questa improvvisa guarigione.

Nella sua corrispondenza degli anni successivi si fa sempre più presente la figura di Giobbe, il quale diventa la chiave di lettura della sua sofferenza: solo con una fede profonda ci si può accostare al mistero di Dio; quel corpo ferito è isolamento dagli uomini ma non da Dio, che proprio attraverso la fede di Giobbe, non attraverso la sofferenza, manifesterà la sua gloria: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5, 4).

Le stimmate di Padre Pio

Il 20 settembre 1918 il Signore porta a compimento il suo progetto, è giunto il momento che si realizzi ciò a cui il Signore lo aveva preparato negli ultimi otto anni: le stimmate diventano visibili. C'è la guerra, i frati sono quasi tutti al fronte, alcuni come militari, altri come cappellani; gli orrori della guerra sono tremendi, il Papa ha chiesto di pregare per la fine di tanta sofferenza, Padre Pio si è offerto vittima per questo scopo.

Al mattino è solo in convento insieme ai ragazzi del piccolo seminario serafico; è andato in coro per il ringraziamento della santa Messa: molto di quello che avviene resterà avvolto nel silenzio. Lui parla di un misterioso personaggio, quello che già il 5 agosto lo aveva ferito al costato, una ferita esteriore, che versa sangue copioso per alcuni giorni; secondo l'insegnamento di San Giovanni della Croce, si è manifestato esteriormente quello che è avvenuto dentro: l'amore di Dio ha posseduto completamente il suo spirito, lo ha trascinato presso di sé. Ora nuovamente questo personaggio lo trafugge: un'altra ferita al costato e poi i segni sulle mani e sui piedi.

Padre Pio si trascina in camera, cerca di nascondere le stimmate nella speranza che il Signore gli tolga «non il dolore perché lo veggo impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di una confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile». Già nel pomeriggio e poi il giorno dopo qualche figlia spirituale si accorge della cosa; lui chiede di pregare che i segni spariscano, una di loro, Vittorina Ventrella, gli dice quella che col tempo diverrà la sua consapevolezza: quei segni non sono per lui, ma per gli altri.

Giorno per giorno Padre Pio comprenderà il legame profondo tra i segni della passione di Cristo e la sua missione di confessore: all'uomo attraversato dall'egoismo e concentrato esclusivamente su di sé, Dio oppone un segno concreto, visibile di quella crocifissione che Gesù aveva accettato per amore. Si moltiplicano le conversioni, le opere di carità, si diffonde la voce dei primi miracoli, si scatena la rabbia del demonio, cominciano le incomprensioni e le calunnie che segneranno profondamente l'animo di Padre Pio.

Ormai, però, lui aveva fatto la sua scelta confermando quello che era stato il proposito di tanti anni prima, come è descritto nella lettera a Nina Campanile: «Volevo morire, piuttosto che venir meno alla tua chiamata. Ma tu, Signore, che facesti sperimentare tutti gli effetti di un vero abbandono a questo tuo figliuolo, sorgesti alfine, mi stendesti la tua mano potente e mi conducesti là dove prima mi avevi chiamato. Ti siano rese infinite lodi e ringraziamenti, o mio Dio. Tu qui mi nascondesti agli occhi di tutti, ma una missione grandissima avevi fin dall'ora affidata al tuo figlio: missione che a te e a me solo è nota. [...] Sento internamente una voce che assiduamente mi dice: Santificati e santifica» (Ep. III, p. 1009-1010).

La strada è tracciata, ma Padre Pio non può e non vuole salire da solo sulla croce; pochi giorni dopo la sua stigmatizzazione, scrive proprio a quella Vittorina Ventrella che lo aveva spronato a riconoscere nelle stimmate un dono per gli altri: «Oh quanto bisogno sento, mia carissima figliuola, di stare un po' con le Marie che sanno compassionare il morente Signore!» (Ep. III, p. 620).

E a Erminia Gargani affida una missione, che con gli anni diventerà quella dei suoi figli spirituali: «Bisogna continuare e vivere, e per molto ancora, per potere sorbire tutto e per intero il calice del Getsemani sino alla feccia e deporre l'ultimo alito di vita sul Calvario fra l'abbandono di tutti e di tutto. Le mie sofferenze interiori crescono e crescono sempre più, senza alcuna sosta. Ma vi prego a non affliggervi né molto né poco per questo, sapendo questo essere il volere del Signore e che in questa maniera vuole essere amato dalla sua creatura. Non desidero altro da voi, se non che quali

novelle Marie assistiate il crocifisso con le vostre continue preghiere e offriate le pene di esso alla giustizia di Dio, affinché mi sia un giorno propizio» (Ep. III, p. 758).

Come le Marie sotto la croce

È comprensibile che oggi sia difficile accettare e condividere la forza di queste parole. Papa Francesco, infatti fa notare: «il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce».

Proprio qui, però, si gioca la missione e la credibilità stessa dei figli spirituali di Padre Pio. La consegna che i figli spirituali e i Gruppi di Preghiera di Padre Pio ricevono, non è quella di esasperare la distanza tra la vita del credente e quella di chi non crede, ma di aiutare a comprendere la verità della croce: è un evento che attraversa la vita di tutti – come dice il Papa – non si può ignorare, ma ha una sua scadenza. Il Padre, con la sua storia e con il suo insegnamento assicura: «ricordati ed imprimiti bene nella mente che il Calvario è il monte dei santi; ma ricordati ancora che dopo salito il Calvario, piantatavi la croce e spirata su dessa, si ascenderà immediatamente ad un altro monte che si denomina Tabor, la Gerusalemme celeste».

Il Venerdì santo la liturgia prevede il rito dell'adorazione della croce: lo spirito di quella celebrazione è senz'altro spingere alla meditazione sulle sofferenze di Cristo e alla compassione; quella che viene riverita e adorata non è più la croce come luogo del supplizio: si parla di croce gloriosa, cioè dello strumento attraverso il quale è stato redento il mondo.

La sesta corda è non fermarci davanti al muro del nostro dolore, è andare oltre, guardare quello dell'altro. Proprio come le corde di uno strumento che unite insieme fanno una melodia, così la condivisione della sofferenza può portare a guardare insieme le sofferenze di Gesù; aiutandoci a vicenda nella consapevolezza che il Calvario è la penultima tappa dell'esistenza, perché dopo quel monte c'è sempre il Tabor, la trasfigurazione, la gioia.

LE STIMMATE INVISIBILI

Il fenomeno chiamato delle “stimmate invisibili” è in parte ancora avvolto dal mistero; alcuni dati li riferisce direttamente Padre Pio, che quando – nel 1968 – gli ricordarono che aveva le stimmate da cinquant'anni, precisò proprio lui: «Cinquantotto!». Oltre alla lettera che abbiamo citato, indirizzata a padre Benedetto (Ep. I, pp. 1093-1094), abbiamo altri riferimenti nell'Epistolario. Le modalità, però, di queste stimmate, che presumibilmente sono state visibili almeno una volta e che erano conosciute da pochissime persone, sono ancora avvolte dal mistero; non sappiamo ad esempio con certezza la data in cui si sono manifestate per la prima volta, né tantomeno se Padre Pio avesse un dolore costante solo in determinati giorni o momenti della sua giornata.

UN POVERO FRATE CHE PREGA

Non meno dolorose, e umanamente forse ancor più cocenti, furono le prove che dovette sopportare in conseguenza, si direbbe, dei suoi singolari carismi. Nella storia della santità talvolta accade che l'eletto, per una speciale permissione di Dio, sia oggetto di incomprensioni. Quando ciò si verifica, l'obbedienza diventa per lui crogiuolo di purificazione, sentiero di progressiva assimilazione a Cristo, rinvigorimento dell'autentica santità. A tal proposito, il nuovo Beato scriveva ad un suo superiore: «Opero solamente per ubbidirvi, avendomi fatto conoscere il buon Dio l'unica cosa a lui più accetta e per me unico mezzo di sperar salute e cantar vittoria» (Ep. I, p. 807). Quando su di lui si è abbattuta la “bufera”, egli ha fatto regola della sua esistenza l'esortazione della prima Lettera di san Pietro, che poco fa abbiamo ascoltato: Stringetevi a Cristo, pietra viva (cfr 1 Pt 2,4). In questo modo, è diventato anche lui “pietra viva”, per la costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa. E di questo oggi rendiamo grazie al Signore. “Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione d'un edificio spirituale” (1 Pt 2,5). Quanto pertinenti appaiono queste parole applicate alla straordinaria

esperienza ecclesiale cresciuta intorno al nuovo Beato! Tanti, incontrandolo direttamente o indirettamente, hanno ritrovato la fede; alla sua scuola, si sono moltiplicati in ogni angolo del mondo i “gruppi di preghiera”. A coloro che a lui accorrevano proponeva la santità, ripetendo loro: “Sembra che Gesù non abbia altra cura per le mani se non quella di santificare l’anima vostra” (Ep. II, p. 155). (GIOVANNI PAOLO II, Omelia beatificazione di Padre Pio, 2 maggio 1999).

PREGHIERA DI MONS. LUIGI RENNA A SAN PIO DA PIETRELCINA

Padre Pio,
nostro fratello e guida
voglio benedire il Signore per i tuoi doni.
In modo misterioso ti ha segnato
con le ferite della tua passione
perché fossi nel mondo
testimone della sua misericordia.
Ottienimi una vera conversione,
la tua protezione per tutti coloro che mi sono cari e, se il Signore me lo chiederà,
di saper portare la mia Croce.
Ti prego perché la forza del Vangelo
sia per ogni uomo
una parola di speranza e di salvezza.
Benedici con la tua mano piagata
la Chiesa a la nostra società,
concedi a tutti gli uomini
di essere operatori di solidarietà e di pace.

CANTO

PADRE PIO LE MANI FORATE

Per convincere il mondo d’amore,
Quello vero che vien di lassù,
Ha fatto il mio Signore
un uomo come Gesù
confitto in croce.

Padre Pio le mani forate
come quelle di Gesù
Padre Pio forati i tuoi piedi
come quelli di Gesù
Padre Pio il tuo cuore trafitto
come il cuore di Gesù
Padre Pio d’amor traboccante
come Gesù.

Fin da piccolo il diavolo combatte
con l’aiuto che il cielo gli dà
e l’arma delle lotte
che l’anime salverà
«Rosario» ha nome.

Nella messa lo strazio risente

di Gesù sulla croce crudel assolve,
se si sente,
il reo a Dio infedel
in confessione.

A Maria si volge ed invita
quale madre di tutta bontà
al Papa la sua vita
la Chiesa con fedeltà
amare vuole.

O buon Padre che il cielo percorri
senza pesi che avevi quaggiù
ogni ora ci soccorri
- pregando come sai Tu -
Gesù e Maria.

Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio
inquadrando con il cellulare il QR code seguente



Canti dedicati a Padre Pio

Richiedi il testo di Formazione per l'Anno Liturgico A
È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio – La spiritualità dei Gruppi di Preghiera
al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio
telefono: 0882 410486
WhatsApp: 344 1115695
mail: centrogruppidipregghiera@operapadrepio.it